



Uomini, Alberi e Santi

La festa di Sant'Antonio e il Maggio a Pietrapertosa

A Pietrapertosa il rito arboreo del Maggio, diffusissimo anche in altri paesi della Basilicata, ricade nei festeggiamenti in onore di sant'Antonio da Padova. Tra sacro e profano, ogni anno, si rinnova il canovaccio della festa: dalla scelta dell'albero alla sua veglia di notte, dal trasporto della pianta con i buoi al suo innalzamento, poi l'asta e l'abbattimento. Il tutto tra preghiere e processioni nella speranza, più che nella convinzione, che la natura faccia da tramite tra l'uomo e Dio.

MICHELE IANNUZZI

Tra i paesi lucani in cui ogni anno si celebrano i cosiddetti riti arborei c'è **Pietrapertosa**. Riteniamo che il racconto di tale esperienza, pur non esauriente, ci dica molto di più sul significato di queste feste rispetto a discorsi mitizzanti e arcaizzanti spesso chiamati in causa a sproposito. Per descrivere ogni rito del **Maggio** crediamo sia utile e indispensabile far riferimento alla triplice chiave di lettura individuata da **Bronzini**: la **Comunità**, l'**Albero**, il **Santo**. Questi tre elementi si intrecciano saldamente in questo rituale arcaico attivando meccanismi di definizione e ridefinizione di identità e di appartenenza.

A Pietrapertosa, così come in ogni paese della **Basilicata** all'inizio di Giugno comincia la tredicina in onore di **Sant'Antonio da Padova** ed è alla festa in onore del Santo che si intreccia strettamente il rito arboreo del Maggio (*u' Masc'*).

Quella di Sant'Antonio da Padova, non è la festa del santo patrono ma da tutti i pietrapertosani è percepita come la festa grande, sia per la devozione nei confronti del Santo, sia per il rituale del Maggio che aggiunge valore alla festa e



la carica di molteplici tensioni. Il confine tra momento sacro e profano è incerto e rarefatto e se pur si accetta la teoria dell'origine arcaica dei culti arborei si deve convenire, partecipando a tutte le fasi di questa festa accanto ai pietrapertosani, che tutto il rituale è perfettamente cristianizzato e permeato di un senso di religiosità che non è sempre quello canonico ma è in ogni caso fortemente sentito e genuino.

Il sabato che precede la festa, all'alba, un folto gruppo di persone, per lo più uomini adulti, i *masciaiuol'*, si reca al **bosco di Montepiano** di proprietà del demanio comunale che offre gli alberi, per scegliere la pianta di cerro più bella, la più grande, quella con il fusto più dritto, il Maggio appunto, destinata a essere abbattuta e portata in paese per essere innalzata. La pianta abbattuta viene poi privata della cima e di tutti i rami, e il fusto, spogliato della corteccia viene levigato a colpi di scure e di motoseghe per essere pronto a diventar Maggio di lì a sette giorni.

Il diritto di trasportare il Maggio fino a Pietrapertosa spetta per tradizione a chi per primo porta i suoi buoi nel luogo

in cui si trova la pianta. Si crea una vera e propria competizione tra i differenti gruppi di gualani per accaparrarsi il diritto all'esclusiva del trasporto, così già dalla tarda serata della vigilia si ritrovano intorno al cerro le diverse compagnie. Si trascorre così la notte vegliando intorno al Maggio.

Al bivacco allestito intorno al maggio nella notte non sono presenti tutti i maggiuoli più anziani ed esperti, alcuni, accaparratosi il diritto al trasporto del maggio o di uno spunto, fusto più piccolo che sarà offerto al Santo, lasciano i membri più giovani del proprio gruppo e tornano in paese per riposare ed essere pronti all'alba per cominciare la giornata più lunga.

Dal paese arrivano anche moltissimi giovani che non parteciperanno da protagonisti al trasporto del Maggio ma colgono questa occasione per restare tutta la notte lontano da casa a far baldoria. I più anziani non approvano la confusione, forse in passato avrebbero allontanato i più rumorosi, ma ora sono contenti perché la presenza di tanti giovani garantisce un futuro alla tradizione. Per la stessa ragione è ben tollerata e quasi

auspicata la presenza di numerosi bambini, quasi tutti maschi, che i padri avvicinano così alla tradizione quasi in una sorta di rituale iniziatico.

Alle prime luci dell'alba si riuniscono intorno al cerro tutti i masciaiuoli, radunano i buoi e compongono le pariglie (i *paricchij*) almeno sei per partire, sistemandole sotto i pesanti gioghi che serviranno per il tiro. Intanto, un gruppo di masciaiuoli anziani più esperti si addentra nel bosco per scegliere e tagliare la cima di agrifoglio che una volta in paese sarà innestata sul cerro.

La cima, che deve essere ricca di rami e ben folta viene tagliata in fretta, alla scure si alternano diversi masciaiuoli e si consente anche ai più giovani di dare qualche colpo ritenendo il gesto benaugurale. La cima tagliata viene sistemata sul giogo che unisce la coppia di buoi che provvederà al trasporto. Intorno alle sette tutto è pronto, e alla presenza di una moltitudine di gente venuta dal paese il lungo corteo si mette in cammino tra i sentieri del bosco. In testa al corteo una giovane giovenca ben addobbata che reca sul collare della campana un'immagine di Sant'Antonio ○

○ e una dedica votiva. Segue poi la pariglia di buoi che trasporta la cima e dietro a questa il lungo fusto di cerro, quest'anno circa 28 metri, trascinato dai paricchij migliori. Dietro al fusto destinato ad esser Maggio altre pariglie di buoi trascinano altri tronchi più piccoli offerti a Sant'Antonio che saranno messi all'asta insieme al Maggio al termine della festa. Le urla dei gualani che guidano i buoi tra i sentieri, il tintinnare delle pesanti catene per il tiro, il muggito delle bestie, il rumore provocato dal tronco che sfrega sul terreno accompagnano il cammino, oltre 10 chilometri fino al paese.

Lungo il cammino sono previste delle soste per far riposare i buoi e far ristorare i maggiuoli e le donne dal paese portano focacce, salami, dolci, vino, liquori per ritemperare figli e mariti. La pausa più lunga è quella presso la **Fontana del Signore**. Dalla mattina alcuni uomini, con l'aiuto di un gruppo di donne hanno cotto lì la pastorale, un bollito

di carne di pecora e verdure, piatto unico che accompagnato da buon vino e da salumi e prodotti caseari viene consumato dai masciaiuoli e da qualche turista. Dopo il pranzo ancora un po' di tempo per qualche canto accompagnato dal suono di organetti e tamburelli insieme ad altri masciaiuoli provenienti da Oliveto con cui si è stretto un rapporto di amicizia. Poi, dopo la lunga sosta i *paricchij* vengono riattaccati ai gioghi e il corteo riprende il cammino verso il paese accompagnato ora anche dalla banda. Finalmente, al tramonto si giunge dinanzi al convento, in cui si venera Sant'Antonio, ad attendere lì davanti c'è tutto il paese con il sacerdote e il simulacro del Santo.

All'arrivo del corteo il parroco benedice prima il Maggio e poi i tanti cestini di taralli preparati da squadre di donne che per giornate intere hanno impastato centinaia di chili di farina e oltre duecento uova. Dopo la benedizione i taralli preparati per onora-

re Sant'Antonio e rificillare i masciaiuoli vengono distribuiti alla folla accompagnati da bicchieri di vino. La cima e il cerro vengono faticosamente sistemati di fronte al campanile del convento pronti per essere innestati ed issati l'indomani al termine della processione. I buoi intanto, liberi dal peso dei tronchi, vengono fatti sfilare per il paese e mostrati alla comunità che ne apprezza la prestanta e si complimenta con i proprietari di quelli più grandi e forti che hanno avuto l'onore di trasportare il Maggio. Fino a tarda notte si balla e si fa festa vicino al cerro e l'indomani ci si ritrova tutti, di nuovo allo stesso posto, per la messa in onore del Santo.

La mattina davanti al convento sostano su un camion o legati a qualche albero lì vicino diversi animali: polli, conigli, pecore, capre, tacchini, maiali, offerti al Santo. Al termine della funzione la statua di Sant'Antonio viene portata in processione per le vie del paese, la partecipazione è generale, gli uomi-



Culti arborei in Basilicata

Cerimonie legate al culto degli alberi sono sempre esistite e ancora oggi si celebrano dal **Mediterraneo** alla **Scandinavia**, dall'arco alpino alla dorsale appenninica e la **Basilicata**, terra di boschi, come testimonia l'antico nome di **Lucania** (da *lucus*, bosco) è, non a caso, probabilmente, la regione che conserva la maggior concentrazione e vitalità di questi riti.

Il caso più noto è senza dubbio quello di **Accettura**, studiato a lungo negli anni Settanta da **Giovanni Battista Bronzini**

che con il suo lavoro **Accettura - Il Contadino - L'albero - Il Santo** ha suscitato l'interesse di molti studiosi e continua a richiamare l'attenzione di ricercatori e curiosi da ogni parte del mondo, tanto che ormai non si può fare a meno di parlare di Accettura senza parlare del **Maggio**. Tuttavia il rito del Maggio è ben vivo anche in altre realtà lucane, oltre ad Accettura, **Pietrapertosa**, **Castelmezzano**, **Oliveto Lucano**, **Gorgoglione**, **Castelsaraceno**, **Rotonda**, **Viggianello**, **Terranova del Pollino**, sono i luoghi della regione dove festeggiamenti in onore di santi e madonne si intrecciano a riti arborei. (M. I.)



ni si alternano sotto le statue mentre le donne portano sulla testa cinti di candele. La devozione al Santo è molto sentita pur non essendo il protettore e moltissime sono le donne che percorrono scalze le vie del paese dietro alla statua del Santo.

Tornati al convento il simulacro è collocato di fronte al Maggio che ancora per poco giace a terra sulla salita di fronte al campanile dove è stato lasciato la sera precedente. Ora la cima di agrifoglio è innestata sul fusto di cerro al quale sono legate le sei grosse funi di canapa con le quali il Maggio sarà issato.

Quattro corde assicurate al campanile serviranno per sollevare con la sola forza delle braccia (qui non ci sono argani) il Maggio, mentre le altre aiuteranno ad equilibrare le forze per far sì che sia issato in maniera perpendicolare al terreno e non si rovesci su un

lato. Centinaia di uomini, sciolto il corteo processionale si sistemano vicino alle corde, alcuni sul campanile altri a terra, altri imbracciano dei pali che collocheranno sotto il fusto per sostenerlo una volta sollevato da terra in modo da consentire a quelli che sono alle corde di tirare il fiato. Con grande sforzo, dopo quasi un'ora il Maggio viene issato e dal campanile uno dei maggiuoli, aggrappandosi ad una delle corde, si porta sulla cima, si muove e balla a testa in giù seguendo il ritmo della banda che ha cominciato a suonare non appena in Maggio è stato piantato.

A lungo la gente applaude e poi torna a casa per essere di nuovo lì nel pomeriggio quando i cacciatori spariranno al Maggio e i giovani più abili e coraggiosi lo scaleranno. Nel pomeriggio però una brutta notizia che circola da qualche giorno trova conferma; un gran dispiacimento di forze dell'ordine impe-

disce ai cacciatori di imbracciare i fucili per sparare, "così vuole la legge". A malincuore e non senza protestare contro le autorità, nessuno spara, ma non capisce perché la legge gli impedisca di svolgere tutto secondo tradizione.

Alla fine pacificamente si accetta l'ordine delle autorità, ma per protesta Antonio, il più bravo tra quelli che abitualmente scalano il Maggio, e che già la mattina è salito sulla cima dopo averlo issato, ora si rifiuta di scarlo e di dare spettacolo, per i paesani e i turisti, con le sue prodezze.

Il Maggio non è per i pietrapertosani solo uno spettacolo ludico, e con il suo rifiuto davanti ai tanti turisti accorsi in questa giornata in paese Antonio lo ha a suo modo affermato. In qualche maniera questo divieto ha reso mutilo il rito, questa edizione del Maggio sarà ricordata per questo, perché non si è sparato e perché nessuno lo ha scalato. ○



○ A sera, si svolge, vicino al palco, l'asta per accaparrarsi gli animali e la legna offerti al Santo. I soldi raccolti andranno in offerta al Santo e serviranno per pagare la festa.

La serata si conclude con uno spettacolo pirotecnico, ma la festa finisce solo l'indomani, quando al tramonto colui che si è aggiudicato l'asta taglia il Maggio che fragorosamente si abbatte sulla strada. Si è svolta così, quest'anno, la

festa di Sant'Antonio a Pietrapertosa. Il tempo, le leggi, i divieti, è certo, trasformano più o meno consapevolmente il sistema simbolico, sociale e culturale della festa. Probabilmente nel corso dei secoli i culti arborei hanno subito molteplici trasformazioni, le tentazioni di mitizzazione ed arcaismo sono perciò fuori luogo, ogni festa, con i suoi rituali e i suoi apparati, risponde alle esigenze umane. Ogni festa così si trasforma, gli vengo-

no attribuiti nuovi sensi e nuovi significati che attivano meccanismi di definizione e ridefinizione di identità e di appartenenza e processi di spettacolarizzazione in relazione alle mutate esigenze della comunità, ma resta pur sempre testimone di una cultura.

Una cultura, quella lucana trasmessa attraverso i culti arborei, che narra di uno stretto rapporto tra l'Uomo, la Natura e il Divino. ●

Culto pagano, atto di devozione e...

Le ipotesi sul significato del nome **Maggio** per definire tale rito arboreo e la sua origine sono stati molteplici. Per alcuni il termine Maggio sarebbe da porre in diretta relazione con il periodo dell'anno in cui molto spesso si celebra la festa, altri individuano invece un legame con il latino major, il più grande, riferito alla pianta più grande scelta appunto per tale rito. **Toschi** chiamava Maggio quella che definiva festa della fecondazione arborea dedicata alla dea Maja divinità che impersonificava la rivegetazione della natura e la fertilità della terra.

L'ipotesi interpretativa più suggestiva per questa tipologia di culto è quella che lega tali feste ad un passato mitico e animista precristiano. **James Frazer**, antropologo inglese nei primi anni del Novecento, diede una spiegazione ed elaborò un modello interpretativo dei culti arborei che riscosse molto successo.

Per Frazer il taglio della pianta e il suo trasporto dal bosco al villaggio si spiegava con l'esigenza di diffondere la fertilità tra uomini ed animali. Questo spiegava, secondo Frazer, anche il periodo dedicato a tali rituali, compreso tra la primavera

e l'estate, periodo di massima vegetazione e di massimo vigore delle piante. Tale modello interpretativo non ha alcun fondamento storico, ma resta senza dubbio molto affascinante, ancor più nel caso delle cerimonie lucane in cui gli alberi sono sempre due e si uniscono in "matrimonio".

Oggi il Maggio viene in ogni luogo dedicato al Santo patrono. Tutto il rituale ha acquisito così con il tempo un significato devozionale anche all'interno della pratica religiosa cristiana che non consente di guardare al rito arboreo come una mera testimonianza di un culto arcaico ma rende necessaria la sua contestualizzazione all'interno di un orizzonte culturale totalmente altro in cui acquista un nuovo valore religioso e devozionale.

Ulteriori significati si sono stratificati però in questi riti negli ultimi secoli, il piantar l'albero è stato anche simbolo di affrancamento dalla servitù, l'albero del Maggio è così diventato l'albero della Libertà della Rivoluzione francese che nel 1799 attecchì anche nelle piazze dei villaggi lucani.

Probabilmente è proprio questa fitta stratificazione che rende affascinante tali riti ma è proprio la complessità che deve farci astenere da giudizi affrettati mitizzanti e arcaizzanti che tanto spesso tentano chi si avvicina a testimonianze culturali così dense come i riti arborei. (M. I.)

Among the Lucanian villages which every year celebrate the so-called arboreal ceremonies there is Pietrapertosa.

In order to describe and summarise each ceremony of the Maggio, it is useful to refer to the triple reading key identified by Bronzini: The Community, the Tree and the Saint. These three elements steadily entwine with each other in this archaic ritual, by activating mechanisms of definition and redefinition of identity and belonging.

Through the story of this year's feast of St. Anthony from Padua in Pietrapertosa we try to clarify how, around the Saint's feast, the arboreal Rite of the Maggio intertwines.

In Pietrapertosa, like in each other village of Basilicata, at the beginning of June, the Thirteen Day Period in honour of St. Anthony from Padua starts and within the feast, the arboreal rite is practiced. The feast of St. Anthony from Padua is not only the feast of the patron saint but all the people from Pietrapertosa think of it as the "big feast", both because of their devotion to the Saint, and for the ritual of the Maggio that adds value to the feast and loads it with multifaceted tensions.

The border between the holy and the profane moment is uncertain and rarefied and, even if we accept the theory of the archaic origin of arboreal cults, we must agree, participating in all the phases of this feast together with the people from Pietrapertosa, that the whole ritual is perfectly Christianised and imbued with a sense of religion that is not always the canonical one but is anyway strongly felt and true. The testimony reported in this article tries to narrate the crucial moments of this feast in order to show the close relation between the devotion to the Saint, the rite of the Maggio and the need that a community has to tell itself and to share its own culture.

Through the different moments of the feast: the Thirteen Days in honour of the Saint, the selection of the Maggio, the vigil in the wood the night before the transportation of the plant to the village, the transportation with the help of strong pairs of oxen, the community preparation and division of food, the arrival in the village and the blessing, the oxen's tour around the village, the mass and the Saint's procession with the different devotion forms, the raising of the

Maggio, the pole and the cutting down.

All these moments, together with those of the tree shooting and climbing, that were not executed this year because of the ban by the authorities, and the reaction of the community witness how the tradition is alive and in keeping with reality. It tells us how time, laws and bans surely change, more or less consciously, the symbolic, social and cultural system of the feast. Probably, with the passing of centuries, the arboreal cults have undergone lots of transformations, thus the attempts of mythicization and archaism are out of place.

Every feast, with its rituals and its systems, meets the deep human need with the means and opportunities of the present. Consequently, each feast transforms, it is given new sense and new meaning that activate mechanisms of definition and redefinition of identity and belonging and processes of turning into a show in relation to the changing needs of the community, but still remains the witness of a culture.

A culture, the Lucanian one handed down by the arboreal cults, which tells us about a close relation between Man, Nature and the Divine.

